



La scienza di Rubik

Giacomo Mangiaracina

È notizia di questi giorni. Catherine Mosher dello Sloan-Kettering Center e Sharon Danoff-Burg della Albany University di New York, dimostrano che le tintarelle creano dipendenza¹. Il commento del presidente Biagio Tinghino è stato preciso: *“Siamo consapevoli che dietro a tutte le dipendenze ci sono persone, ma dobbiamo proprio curare anche gli abbronzati?”*

E Christian Chiamulera, sulle note della *Cue Reactivity*, ha incalzato ironico: *“...dopo la disassuefazione, evitare il contatto con qualsiasi fonte di luce, restare al buio, e sviluppare cognitive skills per evitare la ricaduta indotta da creme abbronzanti”*.

Da tempo mi interrogo sul significato della conoscenza oscillando tra Aristotele e Pascal, tra la crescita personale, attraverso la comprensione degli aspetti individuali e sociali dei significati più profondi dell'Essere, e la motivazione etica che mi spinge al bisogno di sapere, finalizzato alla crescita comune. Da un lato progredisco, dall'altro opero.

Perché questo processo si sviluppi in modo costante e crescente, leggo, studio, penso e mi confronto con la molteplicità dei saperi e delle competenze del mio tempo, e con i suoi rappresentanti e portavoce.

La sensazione che ne ho, sulla base delle esperienze fatte, è quella di una conoscenza generale che cresce in modo travolgente sulla base di studi ed esperienze che procedono al di fuori di noi e della possibilità di averne il controllo. Un po' come avviene per quei telefonini già tecnologicamente superati nel momento in cui li acquistiamo.

A questa fa riscontro il gap stridente di una scienza dell'educazione e della promozione della salute, bene affermata su modelli concettuali, ma che arranca con fatica nel raggiungimento dei suoi obiettivi recenti, dopo avere sconfitto le grandi epidemie. Così mentre si ampliano i concetti di *governance* e di *policy*,

specie in considerazione delle disuguaglianze e delle popolazioni svantaggiate, sul piano pratico la salute è considerata un Diritto per tutti e una Merce per pochi, all'interno di una economia di mercato.

Tutto ciò ha fatto lievitare le disuguaglianze, per cui l'aspettativa di vita per un giapponese è di 80 anni, mentre per un cittadino della Sierra Leone è di 40. Il mercato globale e i disincentivi in agricoltura hanno fornito il depauperamento delle risorse e un aumento della fame oltre che il grave danno ambientale.

Per i cinici il consumo di tabacco nel mondo andrebbe considerato un elemento equilibratore, di normalizzazione della sovrappopolazione del pianeta. Avrebbe sostituito le grandi epidemie e le guerre di conquista. Perciò, quasi a consolidare questa aberrante concezione, dilaga e cresce. Ovunque, con l'eccezione del Buthan. Nonostante l'allarme mondiale e le misure di contenimento che i Paesi pongono in essere. Anche i fumatori sono in aumento. Pure in Italia.

E quando parliamo di “aumento”, il termine tecnico appropriato è quello di “incidenza”, ovvero il numero di nuovi casi di tabagismo. I “nuovi casi”, tradotti in linguaggio popolare, sarebbero i ragazzi che cominciano a fumare sigarette, prima occasionalmente, poi periodicamente, fino a divenirne dipendenti, potenzialmente aperti ad ulteriori esperienze con altre sostanze, cannabinoidi, MDMA, anfetamine, cocaina e oppiacei.

Il consumo di tabacco e di bevande alcoliche da parte degli adolescenti è strettamente legato alla esplorazione di nuove esperienze potenzialmente additive. È qui che il problema diventa



